

ECONOMIA & LAVORO

**Nuove tasse
 Casa: pioggia
 di critiche
 sul governo**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Pioggia di critiche sul governo dopo la decisione di aumentare retroattivamente le imposte sulla casa dal 1 gennaio scorso (con la denuncia dei redditi del '90, pagabili nel prossimo maggio) con un aggravio per i contribuenti di tremila miliardi. La Confedilizia ha cambiato chiede affitti liberi, i costruttori parlano di Smilloni di evasioni, i piccoli proprietari addirittura di ricorso alla Corte costituzionale. Intanto, nel fuoco della polemica, con un intervento del vicepresidente del gruppo comunista del Senato, Lucio Libermani, il Pci ribadisce la sua richiesta di un abbattimento del 50% dell'imponibile sulla prima casa e per chi affitta ad equo canone.

Toni duri da parte della Confedilizia. «Siamo veramente indignati - tuona il presidente, Amilco Vizzano - per questi annunci. Ciò che più colpisce è la politica schizofrenica del governo, la cui mano sinistra non sa ciò che fa la destra. Da un lato si aumenta il carico fiscale sui valori molto superiori a quelli medi europei, dall'altro si mantiene una legislazione vecchia dell'equo canone a blocchi tutto e patalizzato. Se si vogliono aumentare le tasse bisogna che al tempo stesso si introducano elementi di liberalizzazione che accrescano il reddito degli immobili».

Per il direttore dell'Ance (costruttori) Carlo Ferroni, in quello che si sta progettando ci sono anche alcuni elementi positivi come l'avvio di un processo di razionalizzazione del settore immobiliare. «Cio che mi preoccupa fortemente - afferma - è che l'occasione viene utilizzata per aumentare esponenzialmente la pressione fiscale soprattutto su chi già paga». «Noi come costruttori abbiamo auspicato e auspichiamo che il problema dell'aumento del gettito sia affrontato innanzitutto con efficaci iniziative di razionalizzazione che ancora appesano cinque milioni di abitazioni».

L'ulteriore stangata sulla casa conferma lo scollamento tra classe dirigente e cittadini. Il giudizio è dell'Asppi, l'Associazione dei piccoli proprietari. «Nella manovra economica del governo non vi è organicità e alternanza - è manca una razionalizzazione - dell'imposizione fiscale divenuta insopportabile. Dunque, secondo l'Asppi, non ci si può meravigliare se crescono le spine evasive e la stessa evasione fiscale. Che fare? Le associazioni della proprietà non potranno all'evasione totale, ma cancheranno, a seconda del provvedimento che il governo adotta, di ricorrere al Tar e alla Corte costituzionale, invitando i propri associati nel 1991 a pagare le tasse, cercando forme di tutela e garanzia sugli attuali valori catastali».

Secondo l'Asppi l'aumento dei coefficienti catastali colpisce esclusivamente la prima casa. «Non si comprende per quale motivo la casa abitata dal proprietario debba essere tassata in base ai valori di mercato, non creando alcun reddito».

Per il Sunia, sindacato degli inquilini, è comprensibile la revisione degli estimi fermi da tempo, quale primo atto di una riforma complessiva del catasto e della fiscalità immobiliare. «I conseguenti aumenti delle imposte devono essere convenientemente graduati nel tempo per evitare contraccolpi pesanti e devono essere più salienti e meglio mirati. L'ingiustizia comunale sugli immobili, in discussione al Senato, per il Sunia, non deve sostituirsi solo all'Ior, ma in prospettiva deve assorbire tutte le imposte sugli immobili (Iprel compresa), deve diventare uno strumento della politica abitativa, deve avere aliquote differenziate secondo l'utilizzazione, privilegiando l'uso diretto e l'affitto ad uso abitativo, differenziando il prelievo per gli immobili non destinati a prima abitazione, penalizzando lo sfitto».

I rilevamenti dalle città campione confermano l'allarme: l'inflazione è cresciuta di un punto in un mese e a ottobre si prevede al 6,4%

Pesano dunque gli effetti del Golfo anche se con violenza minore delle attese. Ma ogni prospettiva di rallentamento risulta vana

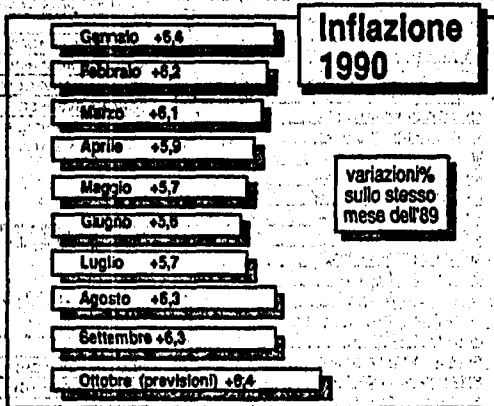
Sempre più alto il volo dei prezzi

Cresce dell'1% l'inflazione in ottobre. Un dato che risente del Golfo, e che comunque sembra controllabile. I prezzi al consumo infatti, abbigliamento a parte, non hanno seguito gli aumenti dell'ingrosso. Il tasso tendenziale annuo è cresciuto di un decimo, a 6,4%: ormai da tre mesi si è invertita la tendenza al calo dell'inflazione della prima metà dell'anno. I commenti delle categorie.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche la matematica, si sa, può essere un'opinione: l'inflazione in ottobre è salita dell'1%, che non è affatto poco: infatti se il dato di ottobre dovesse ripetersi stabilmente andremmo niente meno che al raddoppio dell'inflazione nel giro di un anno. Ma nessuno si agita e tutti commentano che l'inflazione resta sotto controllo: per l'apunto, a rasserenare il clima intervengono l'opinione comune che i fattori di aumento di questo mese - a cominciare dal rincaro delle fonti energetiche (+20,4% il record segnalato a Milano, sullo stesso mese dell'89, 5,4% su settembre '90), siano da considerarsi eccezionali e destinati a riassorbirsi.

A dare ragione a queste ipotesi d'altra parte è arrivato praticamente in contemporanea con i dati dell'inflazione l'annuncio del crollo del petrolio sotto i 30 dollari al barile, e subito dopo la notizia che il prezzo dei prodotti petroliferi (per la prima volta dalla scoppio della crisi araba) potrebbe anche tornare a scendere. Secondo il consueto rilevamento dei prezzi medi europei, accreditate fonti petrolifere parlano di un possibile calo di 50 lire al litro della super, di 32 lire per il gasolio del riscaldamento e di 16 lire al chilo per l'olio combustibile. Già oggi il governo dovrebbe



rincaro, (7,7% rispetto all'ottobre '89 di aumento record a Napoli) coincide con il cambio di stagione, e con la messa in vendita dei capi invernali.

Considerando il petrolio, e considerando la crescita rapida dei prezzi all'ingrosso, che non si è riflessa per intero sui prezzi al consumo, questo 1% in più di ottobre non è da considerare allarmante, e corrisponde sostanzialmente al dato di crescita dell'inflazione registrato anche un anno fa in ottobre. Diciamo piuttosto che un anno fa era un dato in calando: infatti il tasso tendenziale su base annua (cioè la previsione di inflazione sulla media dei risultati degli ultimi dodici mesi) nell'ottobre '89 era del 6,8%, ed è continuato a scendere fino al luglio di quest'anno, al 5,7%. Ora, da agosto, il tasso ha ricominciato a risalire, mantenendo le previsioni precisi e i tetti governativi: da un 6,3% confermato anche in settembre all'attuale 6,4%.

Un dato, ha commentato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che non presenta scostamenti significativi ri-

decidere se ridurre le tariffe o procedere con la fiscalizzazione».

Tomando all'inflazione, e alla matematica, il rilevamento dei prezzi delle città italiane effettuato a ottobre ha registrato una media di aumenti intorno, come dicevamo, all'1%. Una cifra cui hanno contribuito, oltre al caro petrolio (che si è subito riflesso

negli aumenti di gasolio, kerosene ed energia elettrica), anche altri fattori stagionali importanti: come lo scatto dell'equo canone conseguente alla rilevazione trimestrale degli affitti. Sostanzialmente fermi sono restati gli altri prezzi, come quelli di salute, alimentazione, trasporti, tempo libero, con l'eccezione del settore abbigliamento. Anche qui il

petto ai principali partners europei e che «qualora non si tenesse conto degli ulteriori effetti negativi della crisi del Golfo, non si scosterebbe molto dal 6% su base annua». Pomicino comunque ha aggiunto che se non si vuole perdere il controllo dell'inflazione occorre «una rapida e integrale approvazione della finanziaria e una forte e convinta politica dei redditi, nessuno escluso».

Commenti anche dalle categorie sociali: secondo la Confindustria «ancora una volta si dimostra come non sia il settore della distribuzione a determinare spinte inflazionistiche, ma anzi ad assorbire gli aumenti dei costi aziendali». Subito dopo la Confindustria chiede che, per evitare ulteriori aggravamenti dell'inflazione le politiche fiscali e tariffarie gravanti sui costi aziendali vengano alleggerite.

Uguali le richieste della Confartigianato, che chiede inoltre, nel caso di un rapido calo dei prodotti petroliferi, la restituzione agli utenti e agli operatori «strategici» come i trasportatori, di una parte degli aumenti di questi mesi.

Dura polemica del repubblicano Visentini sulla parte fiscale della legge finanziaria Ancora «bagarre» sui capital gain, mentre la Dc passa all'attacco sui redditi da capitale

Manovra, le tasse dividono il governo

Scintille tra i repubblicani e il ministro delle Finanze Formica sulla parte tributaria della Finanziaria. Intanto la Dc chiede di escludere dal provvedimento fiscale gli interessi di Bot e obbligazioni. Mentre l'aula di Montecitorio discute il disegno di legge sui tagli alla spesa (passato un emendamento Fci sulle assunzioni nei comuni) la maggioranza si accapiglia in commissione Finanze.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Lo scontro si sposta sul fisco, e coinvolge il governo. A scendere in campo per contestare i provvedimenti contenuti nel disegno di legge collegato alla finanziaria sono stati i repubblicani, con una dichiarazione di fuoco di Gianni Ravaglia, della direzione nazionale del Pri, che parla di «giudizio sospeso» da parte del suo partito sui contenuti della manovra. In realtà le dichiarazioni di Rampaglia fanno se-

guito ad un articolo del presidente del partito repubblicano Bruno Visentini apparso ieri su Repubblica. Le tre deleghe che il governo (ma il diritto d'attacco è chiaramente diretto al ministro delle Finanze, Formica), chiede - è l'accusa di Visentini - e cioè quelle sulle agevolazioni fiscali, sull'introduzione del quoziente familiare e sulla tassazione dei redditi da capitale sono assolutamente sbalate sia sotto il profilo del getti-

to («le cifre sono del tutto inventate») che su quello normativo. Per non parlare - è sempre il discorso di Visentini - della delega che consentirebbe di applicare ai dividendi azionari l'imposta sostitutiva dell'Irpef, e del «falso in bilancio» rappresentato dall'anticipazione al dicembre '91 dell'Irpef. Ce n'è abbastanza insomma per gettare sulla manovra tributaria di Formica una pesantissima ipoteca politica sulla «veridicità» della manovra stessa.

Ma i guai per il ministro delle Finanze non sono finiti. Anche il decreto sulla tassazione dei capitali gain continua a subire pesanti attacchi. Questa volta è il turno dello stesso presidente della Consob, l'organico di vigilanza della Borsa, Bruno Pazzi. Il decreto, sostiene Pazzi, è inapplicabile, è attuale testo in esame al Parlamento va quanto meno rime-

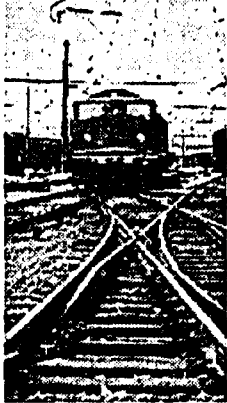
ditato. Per ora, comunque, a essere sottoposto a verifica da parte dei membri della commissione Finanze della Camera è proprio il disegno di legge collegato. Quello che contiene le deleghe messe sotto accusa da Visentini, ma anche la parte riguardante le rivalutazioni dei beni d'impresa e i fondi in sospensione di imposta, ieri ci si è limitati alla presentazione degli emendamenti. Che sono numerosi, poco meno di un centinaio, tanto che è stato necessario riunire un comitato ristretto per mettere un po' d'ordine nella selva delle richieste di modifica. Tra queste quelle del dc Usellini, che intende sottrarre dalla tassazione dei redditi da capitale i proventi di obbligazioni e Bot.

Ma anche nelle altre commissioni la Finanziaria continua a tenere banco. È il caso della commissione Bilancio, che ieri aveva in programma l'audizione del ministro delle

Partecipazioni statali Franco Piga: «il vincolo di finanza pubblica - ha detto il ministro - è così stringente da imporre non una mera politica di dismissione di questa o quell'azienda, ma l'uscita da alcuni settori». Ma la parola d'ordine «vendere non è condivisa da tutti. È il caso del comunista Geremica, per il quale Piga ha lasciato sullo sfondo i temi brucianti delle partecipazioni statali, preferendo puntare il dito sui vincoli della manovra. «Un altro ministro che è venuto a lamentarsi in commissione, per i pochi soldi che gli danno», ha tagliato corto Geremica.

Nel frattempo, sempre alla Camera, prosegue la discussione sul primo dei due disegni di legge che accompagnano la Finanziaria, quello sui tagli alla spesa pubblica. In serata si è passati all'esame degli articoli e alle votazioni. Piccolo successo comunista sul blocco

Biglietti Fs: presto in vendita nella tabaccherie dice Necci



I biglietti delle Fs per percorrenze al di sotto dei 100 chilometri saranno messi in vendita nelle tabaccherie dal mese di dicembre. Lo ha confermato il commissario straordinario dell'ente Fs, Lorenzo Necci (nella foto), che conta così «di diminuire i disagi alle biglietterie delle stazioni». La maggior parte delle code alle biglietterie formata da utenti che devono percorrere brevi tratte. Con la vendita dei biglietti ferroviari nelle tabaccherie sarà possibile abbreviare le file agli sportelli, soprattutto nelle grandi città.

Braccianti: rotte le trattative Sciopero nazionale il 9 novembre

Dopo appena due incontri, ieri si sono rotte le trattative tra sindacati dei braccianti agricoli Confagricoltura, Coldiretti e Confcooperative, per il rinnovo del contratto di lavoro. Al centro della rottura la volontà delle organizzazioni agricole di dividere il contratto in due tronconi tra lavoratori fissi e stagionali. Una decisione che Flai-Cgil, Fisa-Cisl e Uilba-Uil, hanno respinto in modo deciso perché «spezzerebbe l'unità della categoria», proclamando uno sciopero nazionale per il 9 novembre. L'atteggiamento delle organizzazioni datoriali è stata giudicata da Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil, «una provocazione di eccezionale gravità che tende a distruggere il sistema contrattuale del lavoro agricolo». Secondo questa tesi, infatti, per il lavoro agricolo andrebbero costruiti, continua il sindacalista, «ben quattro contratti separati: uno per gli impiegati ed i tecnici, un altro per gli operai fissi, un terzo per gli operai maschi stagionali, una quarta situazione, infine, per i lavoratrici stagionali e per gli immigrati, confinati in una specie di riserva indiana, a cui andrebbe applicato un salario speciale più basso di quello degli operai maschi stagionali». Le organizzazioni datoriali replicano sostenendo invece che i sindacati si sono dimostrati indisponibili a entrare nel merito del progetto di ristrutturazione complessiva dell'attuale sistema contrattuale, più aderente alle nuove realtà aziendali.

Riuscito lo sciopero ambientale alla Consob

Il 90 per cento dei dipendenti della Consob ha partecipato ad una prima azione di lotta proclamata unilateralmente da tutte le organizzazioni sindacali del settore. Lo segnalano in un comunicato congiunto, la Fisci-Cgil, la Fiba-Cisl, la Uil-Uil e la Sindir-Consob, precisando che «lo sciopero è stato indetto contro l'inconcludente e contraddittorio comportamento della Consob che, a fronte di una delle più gravi riavvicinazioni di inquinamento da amianto e fibre vetrose, prima ha promosso (su richiesta sindacale) una consulenza, quindi ha promesso interventi di bonifica urgenti e poi - a distanza di appena due mesi - ha deciso di non dare seguito ad atti dovuti a difesa della salute. L'azione di lotta proclamata a difesa della salute dei dipendenti - continua la nota - evidenzia anche un difetto sia legislativo che normativo in materia di inquinamento da amianto. Quest'ultimo, come noto, accresce in misura esponenziale il rischio di patologie irreversibili. Per questo, concludono i sindacati e le organizzazioni sindacali, dopo aver sollecitato con la Lega Ambiente una interrogazione parlamentare presentata dai deputati Sciala, Andreis, Mattioli, Ceruti, si attendono una rapida conclusione degli accertamenti della Usl Rm2 nonché una immediata convocazione per la risoluzione definitiva del problema».

Fusione Agricola-Montedison: interrogazione Pci a Formica

Il Pci ha chiesto che la Consob accerti con urgenza se ci sono state irregolarità, nelle forme e nelle modalità, della diffusione dell'informazione sul diritto di recesso riconosciuto ai soci dell'Agricola Finanziaria in relazione alla progettata fusione con la Montedison. L'iniziativa è stata sollecitata con un'interrogazione al ministro del Tesoro con risposta in commissione da quattro deputati comunisti, primo firmatario il capogruppo alla commissione Finanze, Antonio Bellocchio. L'atto di sindacato ispettivo chiede inoltre se di tale informativa siano stati potenzialmente messi in grado di disporre allo stesso modo tutti i possibili aventi diritto, nonché se sia vero che sia stata confusione sulla data del possesso dei titoli per esercitare il recesso, con conseguenze sulle quotazioni di Borsa.

Sindacato: assemblea per la rifondazione a Milano

Rifondare il sindacato a partire dai luoghi di lavoro aprendo un'ampia discussione unitaria tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali sui temi della democrazia e di una autonomia strategica sindacale: questa la richiesta emersa da una assemblea di consigli di fabbrica milanesi svoltasi ieri per iniziativa del coordinamento della Nuova Breda Fucine. Vi hanno partecipato circa trecento delegati, gli ex segretari provinciali della Fim-Cisl, Piergiorgio Tiboni, e della Cilm, Sandro Venturoli, il segretario della Fiom, Augusto Rocchi, esponenti dei metalmeccanici autoconvocati e del Cobas Alfa Romeo di Arese. A titolo personale è intervenuto il segretario nazionale della Cgil, Antonio Pizzinato, il quale ha tra l'altro sottolineato il ruolo dialettico che devono sempre avere i consigli di fabbrica per il rinnovamento e la rifondazione del sindacato confederale.

FRANCO BRIZZO

L'Iri conferma: la Cassa di Risparmio, che sta già inglobando il Santo Spirito, punta al Banco di Roma. Sponsor della nuova prima banca italiana il capo del governo

Big-bank a Roma sotto l'egida di Giulio

Conferma ufficiale dell'Iri: sono in corso trattative per la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio di Roma. Nascerebbe così la prima banca italiana con un patrimonio di 8.500 miliardi di lire, 24.000 dipendenti, 800 sportelli in Italia e nel mondo. E a queste cifre si aggiungerebbe la cospicua «dote» del Santo Spirito. Un colosso più grande della Bnl sotto l'egida di Giulio Andreotti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lunedì discuteremo dell'intesa tra Banco di Roma e Cassa di Risparmio di Roma: poche parole, buttate il come per caso a margine di un convegno sulle privatizzazioni, e Bruno Corti, membro del comitato di presidenza dell'Iri, conferma ufficialmente l'esistenza di un'ipotesi di fusione che da giorni correva sulle pagine di tutti i giornali, ma che i diretti protagonisti si ostinavano a smentire.

Spaziato dalle rivelazioni di Corti, all'Iri non è rimasto altro che confermare con un comunicato: lunedì si riunirà il comitato di presidenza e delle sue risultanze - bontà dell'istituto di via Veneto - verrà data «opportuna informativa». Comune, fin d'ora, l'Iri (azionista principe del Bancoroma) conferma che sono in corso i necessari approfondimenti in vista di una possibile concentrazione fra la partecipazione che

detera la fondazione Cassa di Risparmio di Roma nell'azienda di credito Cassa di Risparmio di Roma-Banco di Santo Spirito e la partecipazione Iri nel Banco di Roma. Vediamo di decifrare queste parole che nascondono un progetto che potrebbe portare alla creazione della più grande banca italiana sotto l'egida protettiva di Giulio Andreotti e dei suoi potenti luogotenenti forni.

L'operazione si svolge nel quadro della recente legge Amato che consente alle banche pubbliche, di trasformarsi in Spa e di dar vita a fusioni o gemme di consociati gravi fiscali (e di consociati contribuenti pubblici nel caso dei banche meridionali). Se si arriverà ad un accordo, dunque, tutto dovrà realizzarsi entro il 1992, data in cui scadranno i benefici della legge Amato. La Cassa di Risparmio di Roma, dopo aver ingoiato a suo tempo la Cassa

del Molise, si è recentemente impossessata anche del Banco di Santo Spirito. Il primo passo prevede la nuova operazione prevede la fusione Cassa di Roma-Santo Spirito in una unica spa creata ad hoc (ma si potrebbe utilizzare quella che già oggi contiene il S. Spirito). Quindi, dalla fondazione Cassa di Roma verrebbe scorporato l'Istituto bancario risultante dalla fusione S. Spirito-Cassa di Roma. A questo punto tutto sarebbe pronto per la terza fase: accogliere nella fondazione le quote del Banco di Roma che arrivano dall'Iri. Infine, anche il Banco di Roma verrebbe fuso con la Cassa di Risparmio di Roma. Per la fase tre ci sono più scenari. Uno, più graduale, prevede che l'Iri consegnerà all'Iri una quota relativamente modesta della sua Bin (tra il 5% ed il 10%) per arrivare al conferimento completo solo in un secondo momento. Al ter-

mine la Cassa di Roma avrebbe comunque il 51% dell'istituto, il 30% se lo terrebbe l'Iri, il resto andrebbe al mercato. Un'altra ipotesi è che l'Iri ceda subito alla holding Cassa di Risparmio il 51% del Banco. In questo modo, già prima della fusione quest'ultima controllerebbe le due aziende bancarie.

Cassa di Risparmio e Bancoroma giustificano la fusione con la complementarità delle proprie forze: l'una è fortemente radicata nel Lazio, l'altra gode di una presenza assai ramificata in Italia e all'estero. Rimane il fatto che dopo anni che si parla di tale matrimonio, esso sembra potersi consumare proprio ora che Andreotti ha piazzato propri uomini alla Cassa di Roma come il direttore generale Garozzi riuscendo anche a spostare nella sua sfera di influenza il presidente Calbaldo, transuglia dall'area De Mita.

Partecipazioni statali Privatizzare? «Mai trovato nessuno che le voglia» dice il presidente dell'Iri

ROMA. Oltre 100.000 miliardi di lire più, lire meno, è il patrimonio delle imprese pubbliche italiane. Sulla cifra sono grosso modo d'accordo sia la commissione Scognamiglio che ieri ha presentato i propri lavori al ministro del Tesoro Carli, sia gli economisti di «Monitor», un centro studi di area dc. Tutto privatizzabile? Macché, abbastanza poco a ben vedere. E, soprattutto, nella Dc si può dire che tutti spari tranne aria di privatizzazione. «In nove mesi che sono presidente dell'Iri non ho incontrato mai nessuno che sia venuto a chiedermi di vendere qualcosa; caso mai il contrario», ha detto Nobili nel corso di un convegno definendo «arresca e peregrina la proposta di alienazione dell'intero sistema delle Pps: l'Iri non può essere considerato in un'ottica esclusivamente o prevalentemente pa-

trimoniale alla stregua di altri beni demaniali. Anche un altro «candidato» alla privatizzazione, il presidente dell'Ina Palesi, spiega che è necessario privatizzare le regole. Quanto alla proprietà del suo istituto: meglio che resti pubblica al 51%.

Per il ministro delle Partecipazioni statali Piga l'economia in mano allo Stato è già «privata», nel senso che le aziende pubbliche operano secondo le regole del codice civile. Se si tratta di cedere la proprietà ai privati, ciò va considerato nel quadro dell'efficienza del «sistema Italia». Le Pps possono svolgere un ruolo importante nei settori ad alta tecnologia. Dove non sono strategiche si può anche pensare a cedere le aziende. Un esempio? La Sme, si è lasciato scappare il ministro.